Quotidiano / Anno LVI / N. 104 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 10 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Strage a San Salvador: la polizia uccide 18 dimostranti

Orribile massacro a San Salvador: la polizia è intervenuta sparando su una dimostrazione di fronte alla cattedrale occupata, nella capitale della piccola repubblica centro-americana. Diciotto persone sono state assassinate mentre trentanove sono state ferite. A San Salvador è occupata da alcuni giorni l'ambasciata francese — con il personale diplomatico tenuto prigioniero — per richiamare l'attenzione sulla violazione dei diritti dell'uomo e sulla condizione dei prigionieri politici, di cui gli autori dell'occupazione dell'ambasciata chiedono la liberazione.

IN PENULTIMA

Appello della Direzione del PCI: il Paese deve essere governato
Il prepotere democristiano è causa di disordine e di ingiustizie

Battere la DC per non tornare indietro

La Direzione del PCI, al termine della sua riunione di ieri, ha emesso il seguente documento:

La Direzione del PCI ha preso in esame l'andamento della campagna elettorale per le elezioni nazionali del 3 giugno e per le elezioni europee del 10 giugno, e ha constatato che i militanti e le organizzazioni comuniste hanno avviato con forte impegno il lavoro.

Quella che sta sviluppandosi è una lotta politica di grande importanza, il cui esito avrà una profonda influenza sul futuro del Paese. Ciò richiede la piena mobilitazione di tutti i compagni per un'opera assidua e capillare di informazione, chiarimento e discussione che arrivi a toccare l'insieme dell'elettorato.

I lavoratori, i disoccupati, i giovani, le donne devono sapere che la posta in gioco è alta. Un governo di unità democratica, che comprenda il PCI s'impone come una necessità per il consolidamento e l'estensione delle conquiste politiche, sociali e civili realizzate in questi trent'anni di lotte, per assicurare ordine e serenità alla vita del Paese. Ma le forze conservatrici, innanzitutto quelle interne alla DC, operano per bloccare i nuovi processi politici e ricacciare indietro i lavoratori e le masse popolari dai diritti e dalle posizioni raggiunte, per far ritorno a esperienze che hanno già pesato negativamente sulla vita del nostro popolo.

Le componenti più retrive della DC hanno preso il sopravvento nella conduzione della campagna elettorale di questo partito e spingono per liquidare la politica di rinnovamento e di solidarietà democratica a cui si sono legate le forze migliori del mondo cattolico e che, nella stessa DC, aveva ispirato il pensiero e l'azione di Aldo Moro.

Qualora riuscisse ad accrescere i voti, la Democrazia cristiana non nasconde l'arrogante e pericoloso proposito di accentuare il proprio strapotere, puntando perfino a una riforma del sistema elettorale che liquidi la proporzionale e assicuri alla DC, comunque, la maggioranza assoluta nelle Camere. In questo quadro, la ostinata chiusura verso il PCI deve far riflettere tutte le forze della sinistra ed è una sfida a tutti i laici e i cattolici che aspirano al cambiamento della società italiana. Contro il pericolo rappresentato dalla seria involuzione che deriverebbe da un rafforzamento della DC, è indispensabile lanciare un allarme, mettendo in guardia gli elettori di ogni orientamento. E' interesse preminente del Paese sventare il rischio di una avanzata della DC.

Lungi dal poter dare al Paese una qualsiasi garanzia di stabilità e di sicurezza, è la DC — con le sue preclusioni anticomuniste, con le sue contraddizioni, con la dimostrata incapacità dei governi da essa dominati di affrontare e risolvere i grandi problemi del Paese — che ha determinato e determina le gravissime condizioni nelle quali oggi l'Italia si trova. L'instabilità dell'Italia è innanzitutto un riflesso di tale incapacità di governo. E' il sistema di potere democristiano che alimenta arbitrio, clientelismo, corruzione, spreco del pubblico denaro, e che intralcia e distorce lo sviluppo economico italiano, acutizza gli squilibri sociali, determina paralisi e inefficienza nella direzione governativa. Non è un caso che gli indirizzi e le scelte della DC in campo economico e sociale trovino oggi il consenso e l'appoggio dei gruppi più aggressivi del padronato: come dimostrano l'atteggiamento assunto dalla Confindustria e l'aperto sostegno della Confagricoltura, largamente rappresentate nelle liste democristiane.

Come in ogni fase più delicata della vita nazionale, si accentua, in queste settimane, la virulenza dell'attacco terroristico. La criminalità eversiva, in un intreccio sempre più stretto con la delinquenza comune, si rivolge contro tutte le forze democratiche, contro le istituzioni repubblicane, contro la sicurezza di tutti. Il piano politico elettorale dei gruppi terroristici appare sempre più chiaramente quello di determinare una crisi nella democrazia italiana e in particolare nel movimento operaio, per favorire il successo delle forze conservatrici e reazionarie. Nel rinnovare la propria solidarietà agli agenti e ai cittadini colpiti dal piombo dei terroristi, la Direzione del PCI denuncia con sdegno i tentativi — provenienti anche da dirigenti democristiani — di confondere le acque attribuendo al PCI la responsabilità del terrorismo. I comunisti sono stati in ogni istante in prima linea, con energia, coraggio e lealtà, nella lotta per la difesa delle istituzioni e contro la barbarie terroristica, sotto qualunque etichetta si presentasse, prima, durante e dopo il rapimento, la prigionia e l'assassinio di Aldo Moro. I comunisti hanno pagato, anche col sangue di propri militanti, il dovere di essere protagonisti di questa battaglia. Non si può mancare di sottolineare la responsabilità dei governi diretti dalla DC nel non aver garantito la difesa dell'ordine democratico, nel non aver adeguatamente attrezzato e coordinato le forze dell'ordine, nel non aver riorganizzato efficacemente i servizi di sicurezza dopo la riforma approvata per liberarli dall'inquinamento del periodo della strage di piazza Fontana. E' più che mai doveroso, oggi, chiamare a raccolta tutte le forze progressiste affinchè il disegno terroristico sia sventato.

Nelle condizioni attuali del Paese non si può non guardare con preoccupazione al riemergere di un costume politico, alimentato dal partito radicale, caratterizzato da una confusa ammucchiata di forze e motivi disparati, dalla totale assenza di proposte e scelte politiche programmatiche, e quindi tale da determinare un movimento qualunquistico di destra pericoloso per le istituzioni repubblicane e per la democrazia.

L'unità è e resta la parola d'ordine fondamentale dei comunisti: unità dei partiti di sinistra, innanzitutto, e unità dello schieramento democratico per salvare il Paese e riprendere il cammino verso un avvenire di serenità, giustizia e profonde trasformazioni sociali. Il PCI ha indicato con precisione, nelle proprie « schede di governo », ciò che propone al Paese e ciò che intende fare, con il consenso dei cittadini. Queste proposte vanno fatte conoscere, largamente a tutti gli elettori. Dicano gli altri partiti che cosa vogliono e che cosa propongono, uscendo dalle posizioni puramente negative di alcuni, superando le ambiguità di altri. Per ora sono i comunisti i soli ad aver presentato una proposta chiara, solida e credibile: quella di un governo di unità e di solidarietà, con la partecipazione di tutte le forze democratiche, compreso il PCI. I cittadini sanno che i comunisti terranno fede ai propri impegni, si batteranno per l'effettiva attuazione di ciò che propongono.

E' il voto al PCI quello che conta e decide, quello che dà garanzia di rinnovamento, quello che gli avversari della democrazia, i ceti privilegiati e sfruttatori, i corruttori e i corrotti temono più di ogni altra cosa. I compagni vadano avanti con slancio e fiducia nel lavoro. Occorre sviluppare il colloquio e il dibattito di massa con l'intera cittadinanza, sviluppare il lavoro capillare, le riunioni di caseggiato, gli incontri con le categorie, aprire le sezioni al contatto con gli elettori, costituire comitati di seggio, raccogliere i fondi per la sottoscrizione, diffondere la nostra stampa e il materiale di propaganda, esercitare un controllo collettivo sui mezzi di informazione pubblici, controbattere le falsità e le faziosità della propaganda avversaria, organizzare punti di ascolto per le emittenti democratiche. Occorre far giungere a tutti le idee, le linee, il programma del PCI, per portare il partito al successo nelle elezioni del 3 e del 10 giugno.

LA DIREZIONE DEL PCI

Per limitare la corsa alle armi strategiche

L'accordo tra USA e URSS rilancia la distensione

Il Salt-2 sarà firmato in giugno da Carter e Breznev - Un tetto di 2.250 missili - Nuove proposte sovietiche per ridurre le forze militari in Europa

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il governo americano sta informando i governi dei paesi amici e alleati sul contenuto dell'accordo raggiunto con l'Unione Sovietica per la limitazione delle armi strategiche (SALT 2). L'annuncio ufficiale è stato dato nel pomeriggio di ieri dal segretario di Stato Cyrus Vance. Tra oggi e domani vi sarà anche l'annuncio della data e della sede del vertice Carter-Breznev. Esso avverrà, con ogni probabilità, in giorni compresi tra il 10 e il 20 giugno in una città europea: Helsinki, Stoccolma, Vienna o Ginevra. Il testo del trattato che è composto di un centinaio di pagine e che sarà firmato dal presidente degli Stati Uniti e dal presidente dell'URSS nel corso del vertice, impegna i due paesi in alcuni casi a bloccare e in altri a ridurre il numero delle armi strategiche attualmente in loro possesso e la sua scadenza è fissata al 1985 Ma nel frattempo verranno iniziate e portate avanti trattative per un accordo ulteriore (SALT 3) che dovrebbe permettere ulteriori passi avanti lungo la strada percorsa con il SALT 1 e con SALT 2.

L'accordo attuale prevede tra l'altro che il numero dei missili balistici intercontinentali basati a terra non superi, fino al 1981, il numero di 2.400 per parte e che a partire da quell'anno venga ridotto a 2.250. I governi dell'URSS e degli Stati Uniti si impegnano inoltre a non aumentare nè a ridurre più del 5 per cento la grandezza attuale dei missili in conseguenza dell'introduzione di tecniche di modernizzazione. Vi è infine accordo sul fatto che il numero delle testate nucleari piazzate su ogni missile non superi le dieci unità e che non si debba procedere ad esperimenti con un numero superiore. Questo aspetto del trattato riguarda fondamentalmente il missile balistico sovietico SS 18 che, secondo gli americani, potrebbe lanciare contemporaneamente dodici testate nucleari.

Ulteriori elementi contenuti nel testo verranno resi noti al momento della sua pubblicazione. Ma, per quanto rilevanti essi possano essere, l'importanza dell'accordo è in realtà altrove. Essa sta prima di tutto nel fatto che il SALT 2, se non rovescia ancora decisamente la spirale della corsa agli armamenti strategici tende tuttavia a bloccarla. Non è poco visto che l'alternativa sarebbe il crearsi di una situazione di totale incontrollabilità nella ricerca e nella messa a punto di armi sempre più distruttrici oltre che sempre più costose. In secondo luogo il SALT 2 introduce nei rapporti tra URSS e Stati Uniti un rilevante elemento di distensione dopo un periodo di forte incertezza e in qualche momento anche di seria crisi. In terzo luogo esso rende possibile il vertice tra Breznev e Carter che può segnare un momento positivo per l'assieme della situazione internazionale.

Si prevede infatti che i due statisti non si limiteranno a firmare il trattato ma affronteranno anche le principali questioni oggetto di scontro tra i due paesi. Significative in tal senso sono le indiscre-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Tirata d'orecchi al senatore Fanfani

ROMA — « Tirata d'orecchi » per il presidente del Senato, Amintore Fanfani. A fargliela è stato un anziano tipografo, Angelo Gallo, folcloristico militante dc. Ieri mattina, nella chiesa del Gesù, durante la cerimonia funebre in memoria di Aldo Moro, Angelo Gallo è riuscito, col suo sorriso bonario, a filtrare attraverso le maglie delle guardie del corpo e ad avvicinarsi al presidente del Senato. Dopo aver sproloquiato sulla necessità di erigere dighe contro il PCI, il Gallo ha urlato a gran voce che la DC doveva essere rifondata col « pungolo d'amore » del senatore. Poi ha allungato le mani e ha dato una bella tirata d'orecchi a Fanfani. Subito dopo è stato bloccato dal servizio d'ordine. NELLA FOTO: la singolare « tirata d'orecchie » al presidente del Senato.

Appello di scienziati e intellettuali per il voto al PCI

Un foltissimo gruppo di scienziati, docenti, ricercatori e tecnici ha rivolto un appello al mondo della scienza e della cultura perché in Italia si attuino le condizioni per una svolta profonda negli indirizzi della ricerca scientifica e tecnologica, e per una rinascita delle istituzioni culturali, prima fra tutte la università. Al raggiungimento di questi obiettivi la DC si è sempre opposta, « ostacolando la democratizzazione e la riforma delle istituzioni scientifiche nazionali ». Occorre dunque cambiare politica: per questo i firmatari dell'appello invitano a dare il voto al PCI, « riconoscendolo come forza fondamentale per costruire l'unità della sinistra » e indispensabile per governare l'Italia.

Questo documento è stato firmato da: Daniele Bovet, premio Nobel; Franco Pacini, direttore dell'Osservatorio astronomico di Arcetri; Mario Columba, preside della facoltà di ingegneria dell'università di Palermo; Enzo Borello, preside della facoltà di scienze dell'università di Torino; Giuseppe Montalenti, Geo Rita, Lucio Lombardo Radice, Carlo Bernardini, Franco Graziosi, Marcello Beneventano, Ettore Biocca, Alberto Oliveiro, Adriana De Capoa, Umberto Mosco, Maria Giovanna Garrone, Francesco Scarpini, Giorgio Israel, Antonio Machì, Paolo Massacci, Renzo Piva (università di Roma); Claudio Pedrini, Mario Carrassi, Giulio Treccani, Estella Bianchi (università di Genova); Gloria Campos Venuti (università di Perugia e Istituto Superiore di Sanità); Roberto Fieschi (università di Parma); Massimo Aloisi, Claudio Villi (università di Padova); Giovanbattista Gerace, Lucio Senatore (università di Pisa); Protogene Veronesi (università di Bologna); Giovanbattista Zorzoli (Politecnico di Milano); Carlo Giammarco (Politecnico di Torino) Ezio Tabacco, Pierluigi Bellon, Roberto Cassinis, Michele Rollier, Bruno Bindone (università statale di Milano); Alberto Conte, Franco Ricca, Stefano Sciuto, Claudio Morterra, Anna Chiorino, Flora Boccuzzi, Elio Giamel-

(Segue in penultima)

Ma chi hanno commemorato?

Forse è vero che gli anniversari, con i loro rituali celebrativi, non sono le occasioni migliori per riflessioni oggettive e culturalmente degne. E riconosciamo pure che questo anniversario dell'uccisione di Moro non poteva non risentire del clima politico di un paese che si trova a tre settimane da un voto carico di dilemmi aspri e difficili. Eppure il livello, il tono, i contenuti incredibilmente vacui e sfuggenti dei commenti apparsi ieri sulla stampa su quello che — dopotutto — è il più grande ed atroce delitto politico del trentennio, erano tali da suscitare disagio, preoccupazione.

Quando non si è evocata una tragedia metapolitica (Carlo Bo scrive sul Corriere che è « aspetto marginale » che siano oggi sepolte le « soluzioni difficili e ambiziose » di Moro), si è ripiegato su una ricostruzione la cui preoccupazione fondamentale è nascondere il reale messaggio politico che c'è dietro quella morte. E questo non è ancora il peggio. Il peggio è il tentativo di piegare l'eredità morotea al più volgare uso contingente, utilizzando singole affermazioni dello scomparso ignorando il senso profondo di un itinerario, di una riflessione drammatica e complessa attorno al « destino » della democrazia e della società italiana.

In un articolo del Popolo si può leggere che Moro « riteneva di non poter garantire oltre il 1978 » *la politica di solidarietà democratica, riducendo così la sua ultima, difficile battaglia — quella per cui è stato ucciso — ad un escamotage tattico, se non furbesco. Dove sono finite le sue parole:* « credo nell'emergenza » *che tutti ricordano riferite non ad una congiuntura economica ma ad un allarme per le basi, i connotati della nostra democrazia e convivenza civile?*

E' un fatto: dalle celebrazioni è sostanzialmente scomparso il tema della solidarietà democratica. Moro non appare più come il pensatore, sia pure cauto e problematico, di una « terza fase » della storia repubblicana, ma come l'uomo dei « limiti invalicabili »; non il tormentato esploratore delle potenzialità di salvezza e di novità ma il seminatore di garanzie in negativo. In questo panorama spicca — bisogna riconoscerlo — per la sua sincerità l'elogio di Andreotti alla ispirazione morotea « per unire e non per dividere ». *Una osservazione così ovvia appare perfino temeraria di fronte alle poche righe vaghe e imbarazzate scritte sul* Popolo *da Zaccagnini.*

Rimossi e cancellati appaiono i temi stessi su cui dal 1968 al 1978 si concentrò la riflessione e anche la battaglia politica — così irta di spine — dello statista. Tutto viene ridotto ad astratta metodologia. Dov'è la questione comunista? E dov'è l'analisi angosciata di uno sviluppo sociale ed economico che riproduce e amplifica fattori sempre più traumatici di malessere, di sfiducia, di particolarismo egoistico, di protesta irrazionale, e che sottopone lo Stato al rischio mortale di una delegittimazione?

La DC non ha più angosce. Sembra che la animi ormai solo la mediocrità di un sentimento di rivincita che si traduce politicamente nell'illusione di uscire dalla crisi con una restaurazione moderata che cerca già comprimari e vassalli per un assetto governativo da anni '60. Solo tattiche elettorali? Guardando al modo con cui ieri è stato commemorato Aldo Moro — un modo che rimuove il significato stesso di questo terribile delitto politico — noi abbiamo visto la conferma che si vuole ricacciare indietro quel processo storico che ha abilitato grandi masse popolari e la classe operaia come forza di governo, per ricostituire un fronte moderato, per cancellare dieci anni di storia italiana.

C'è qui il segno di un corrompimento profondo di quella ipotesi di « rinnovamento » che aveva mosso tanti cattolici democratici, della cultura e del sindacalismo, a schierarsi con la DC post-fanfaniana. Ma ora costoro devono costatare l'impossibilità — a rischio di contraddire se stessi — di tirare la volata elettorale di questa DC, la cui bandiera non è più il « volto onesto » di Zaccagnini ma l'arroganza e lo spirito di rivincita di Fanfani, di Bisaglia, di Donat Cattin.

E allora bisogna dir chiaro che la possibilità di un recupero di peso da parte di una forza popolare di cattolici democratici è affidata alla sconfitta di questo ritorno moderato e anticomunista.

Deciso ieri dal Comitato per la sicurezza

Reparti militari impegnati per il presidio di impianti

La vigilanza affidata a formazioni regolari dell'esercito
Dichiarazione di Ruffini - Adeguare le forze di polizia

ROMA — Reparti regolari dell'Esercito verranno impiegati in compiti di presidio di impianti e di obiettivi di particolare interesse pubblico, ritenuti più vulnerabili ad attacchi terroristici. Il loro impiego, disciplinato sulla base della attuale legislazione, sarà temporaneo e limitato. La decisione è stata adottata ieri dal Comitato interministeriale per la sicurezza, riunitosi a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Andreotti. Alla riunione hanno preso parte i ministri Rognoni, Ruffini, Forlani, Malfatti, Morlino, Nicolazzi, il sottosegretario Mazzola (al quale è stata delegata la presidenza del Comitato esecutivo per il coordinamento dei servizi di sicurezza), il capo della Polizia, Coronas, i comandanti della Arma dei CC, Corsini, e della GdF, Floriani, il capo di S.M. dell'Esercito, gen. Rambaldi, i generali Santovito e Grassini, rispettivamente capi del SISMI e del SISDE, il prefetto Pelosi, segretario del CESIS, e il capo di gabinetto della presidenza, Milazzo.

Il comunicato diramato a conclusione della riunione è estremamente laconico: « *Sono stati esaminati la congruità degli apparati dell'ordine pubblico* — esso dice — *e il loro rafforzamento, anche con la prevista collaborazione delle Forze armate* ». Le misure adottate per l'impiego di reparti dell'Esercito, sono state illustrate subito dopo dal ministro Ruffini, il quale ha precisato che « *che non si tratterà di reparti speciali, ma di reparti dell'Esercito regolare che è composto di militari di leva e di carriera* », e che sul piano operativo tali reparti dipenderanno dal ministero degli Interni, al quale appartiene la responsabilità dell'ordine pubblico.

Ruffini ha poi ricordato che le Forze armate, fra i loro compiti istituzionali, hanno anche quello « *di concorrere alla difesa dell'ordine democratico e quindi saranno utilizzate per contribuire alla sua tutela* ». Quanto ai tempi d'impiego di reparti dell'Esercito, il ministro ha dichiarato che adesso « *c'è un fatto emergente che pone problemi particolari, contingenti e temporanei. Terminata la campagna elettorale si vedrà* ». Si tratta ora di precisare quali reparti verranno utilizzati, quanti uomini saranno impiegati e quali impianti saranno chiamati a presidiare. Tutto questo sarà concordato nei prossimi giorni fra i ministeri dell'Interno e della Difesa.

Le prime reazioni alle decisioni adottate ieri dal Comitato interministeriale per la sicurezza, sono generalmente favorevoli. Il repubblicano Mammì ha espresso l'augurio che siano stati affrontati anche « i problemi del coordinamento tra le forze di polizia e tra queste e i servizi di sicurezza », mentre il socialista Lagorio, pur dichiarandosi favorevole all'impiego delle Forze armate « in compiti di vigilanza antiterroristica », ha detto che l'intervento dell'Esercito « non risolverà da solo il problema: anzi qualche altro ne nasce ».

L'impiego di reparti dell'Esercito nella custodia di impianti particolarmente vulnerabili, delimitandone la portata e i compiti rende disponibili le forze di polizia che attualmente svolgono questo servizio, e consente l'utilizzazione in attività più propriamente di loro competenza, rafforzando ad esempio il servizio delle « volanti » nelle grandi città, dove è concen-

Sergio Pardera

(Segue in penultima)

Iniziato a Roma il processo contro il nucleo storico dei Nap

Si è aperto ieri a Roma, il processo contro i nappisti Giovanni Gentile Schiavone, Domenico Delle Veneri, Nicola Abatangelo, Maria Pia Vianale, Franca Salerno, Rossana Tidei, Raffaele Piccino, Giuseppe Pampalone e Alessio Corbolotti, accusati di una lunga serie di gravissimi reati: omicidio, tentato omicidio, costituzione di banda armata. I nappisti, in aula, hanno letto il solito proclama pseudo politico intessuto di offese e minacce contro tutto e tutti. La famiglia dell'agente Claudio Graziosi, ucciso su un autobus a Roma, si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avvocato Tarsitano. Anche il Comune di Roma si è costituito parte civile. Il processo è stato rinviato al 18 maggio prossimo.

A PAG. 5

OGGI

nel partito degli scarti

ABBIAMO visto e sentito, l'altro ieri sera, nella « Tribuna elettorale » televisiva autogestita dal Partito radicale, un signore che ha cominciato a parlare pronunciando queste parole: « Sono Alessandro Tessari, deputato comunista ». Non vogliamo mettere in dubbio la buona fede di alcuno, ma è chiaro che l'oratore è caduto in errore: non esiste un Alessandro Tessari deputato comunista, esiste un Alessandro Tessari che è il meno comunista tra quanti italiani potrebbero dirsi tali (personalmente vorremmo che lo fossero tutti, tranne l'on. Bisaglia, si capisce), perché questo signore è stato cacciato via dal PCI proprio l'altro giorno, durante un'ora che i compagni di Treviso hanno dedicato alla pulizia.

Il destino di questo nuovo acquisto del Pr (un partito saggio, che fa provviste quando è tempo di « saldi », accumulando rimanenze e scampoli dovunque li trovi) è quello della « combinazione ». Tutto è accaduto per « combinazione » nella vicenda del signor Tessari: egli è caduto in uno stato di profonda prostrazione quando sono state sciolte le Camere. Una prima « combinazione ». Poi è stato deciso dai compagni comunisti di non ripresentarlo deputato, e il signor Tessari si è nuovamente sentito male. Seconda « combinazione ». In quei giorni Pannella girava di città in città, terza « combinazione », dando una mano ai raccoglitori della Nettezza Urbana. La gente usa buttar via di tutto: anche cose di pregio, insieme alle cianfrusaglie; anche pezzi buoni, insieme a quelli inservibili: per spensieratezza, per imprevidenza, per nausea. Passava il signor Tessari (quarta « combinazione ») e il « mago » del Pr, segreto pifferaio di lor signori, lo ha raccattato. L'altra sera questo relitto era lì a parlare dal video. Ha detto del PCI cose tremende; e una volta tanto le ha dette quando il PCI lo aveva già buttato via come un coriandolo. Forse le pensava anche prima, ma non passava il furgone della N.U. Comunque questa è stata la sola « combinazione » decente, in questo individuo che ci ha procurato un involontario piacere, mostrandoci come il Pr si affretti a far suoi tipi che noi non vogliamo più.

Speriamo vivamente che il signor Tessari diventi deputato radicale, perché, tutto sommato, un partito degli scarti mancava e perché, vedendo Tessari, non dimenticheremo mai i nostri errori. Bravo Pannella: riconosciamo che ha anche delle idee geniali, questo figlio d'un Montanelli.

Fortebraccio